

8. “Avidità e umiltà” (4,1-10)

Anche nel capitolo 4 la Lettera di Giacomo continua quel discorso sulle passioni e sulle contese che abbiamo già trovato nel passo precedente e in altri ancora prima. L’apostolo insiste proprio sulle contese, sulle liti, sulle divisioni che possono nascere all’interno delle comunità a causa delle passioni.

4,¹Da dove vengono le guerre e da dove le battaglie tra di voi? Non forse da qui, cioè dalle passioni vostre che combattono nelle vostre membra? ²Desiderate e non riuscite ad avere, uccidete e invidiate eppure non potete ottenere, combattete e fate guerra; ³non avete perché non chiedete, chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere nei vostri piaceri. ⁴Adulteri! Non sapete che l’amore per il mondo è inimicizia verso Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si fa nemico di Dio. ⁵O pensate che invano la Scrittura dica: fino alla gelosia Dio predilige lo Spirito che ha fatto abitare in noi? ⁶Non solo egli dà una grazia maggiore; per questo dice: *Dio resiste ai superbi; ma agli umili dà grazia.* ⁷Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, e si allontanerà da voi. ⁸Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le mani, o peccatori, santificate i cuori, o persone che avete l’animo doppio. ⁹Lamentatevi e affliggetevi e pregate; il vostro riso si muti in tristezza e la gioia in abbattimento. ¹⁰Umiliatevi davanti al Signore ed vi esalterà.

È un autentico invito penitenziale da Quaresima; è un testo, infatti, che la liturgia ci propone proprio nel tempo di Quaresima come lettura breve, come invito al cambiamento profondo del cuore. Alcune note sono pesanti; l’apostolo Giacomo ha un po’ questo stile della forza e della sottolineatura radicale. Ci può dispiacere un po’ questo linguaggio e tuttavia dobbiamo anche prenderlo come utile per la nostra formazione.

Alla radice delle contese

Già l’inizio, in grande stile, sembra rivolto ai potenti di questo mondo. Fare guerre e combattere battaglie non è da noi; sono i grandi generali, i capi degli stati che organizzano queste cose. L’apostolo, invece – anche se adopera immagini potenti, di guerra – qui intende parlare delle nostre liti, delle nostre divisioni, dei problemi che segnano le nostre comunità, delle piccole e grandi battaglie. L’apostolo si chiede: “Da dove nascono tutte queste controversie?”. La sua risposta è netta: dalle passioni, dai nostri istinti, dai nostri desideri, dalle nostre voglie e dalla voglia di ciascuno nasce la bramosia, il desiderio di avere, di dominare, al punto – dice – che fate guerra, invidiate e uccidete. La cosa non ci riguarda, noi non abbiamo ammazzato nessuno per prendergli qualcosa. Eppure succede, succede sempre più spesso che ci siano delle persone che fanno violenza ad altri al punto di ammazzarli per prendere qualche cosa.

Questa violenza – così, alla lettera – non ci riguarda, però può riguardarci una invidia di fondo che porta ad ammazzare l’altro moralmente, non considerandolo, disprezzandolo, lasciandolo perdere e la causa è nel fatto che non riusciamo a ottenere quel che vogliamo. Ma che cosa vogliamo?

Nel nostro ambiente ecclesiale una delle piaghe l’ha evidenziata anche il Papa l’anno scorso (2006) ordinando i preti di Roma: è il carrierismo. Che cosa vogliamo? Far carriera! Avere posti più importanti, comandare. È vero! I grandi capi dicono che dobbiamo essere umili, ma avete mai visto un vescovo di una grande diocesi che poi va a fare il vescovo di una piccola? Mai successo! Si comincia con la piccola, poi si va a quella media e poi si arriva a quella grande. Il contrario non è mai capitato, sono tutte nomine dall’alto, che stabiliscono il sistema della carriera.

È proprio il criterio radicato: cerchiamo di andare a stare meglio, cerchiamo di avere più potere, di avere qualche cosa di più grande, di più bello, di più ricco, di più forte e

così via. Se questa situazione è così presente e radicata nel nostro ambiente, figuratevi come è la situazione fuori della Chiesa. Questa mania del volere sempre di più domina il mondo; siamo vittime di questa bramosia del tendere al di più; non al meglio morale, ma al più potente, al più grande, al più comodo, al più ricco. In genere questa bramosia tende a raggiungere quello che soddisfa di più il mio orgoglio, che accontenti la mia vanità, che mi faccia sentire più importante. A parole poi siamo sempre e sicuramente tutti umili, per carità. Più si è in alto e più si dice di essere umili... a parole. Le parole non costano nulla. L'ipocrisia ecclesiastica è una moda da secoli, è il linguaggio fatto, convenzionale, che ripete sempre le stesse cose vuote, poi la realtà è ben altra.

L'apostolo è duro perché si rende conto che anche nella Chiesa c'è molta sporcizia; questa è una sporcizia, è una spazzatura del cuore: le guerre vengono fatte anche all'interno della stessa Chiesa. Un giornale – tempo fa – intitolava a caratteri cubitali: “Guerre poco sane in Vaticano”. Raccontava delle contese fra cardinali e vescovi per i posti, per le varie successioni; non so se fossero vere, ma il giornale titolava così e il giornalista evidentemente aveva delle notizie in tal senso e aveva l'impressione che questi principi della Chiesa facessero delle guerre tra di loro. Poi le notizie di giornali e televisione continuano a dire: “Il tale ha vinto, il tale ha perso; questa nomina segna la vittoria di quello; il tale è stato sconfitto”. Saranno proprio tutte invenzioni di giornalisti maligni? Saranno tutte cose false? Ma l'impressione sarà proprio del tutto gratuita? Inventeranno tutto di sana pianta? Laddove diamo questa impressione è difficile poi comunicare il Vangelo; è difficile parlare di servizio e di umiltà quando diamo l'impressione di combattere per la carriera, per i posti.

Il giusto modo di chiedere

Voi per che cosa combattete? Che cosa bramate? Non mi dite che non bramate niente, che vi va bene tutto; magari fosse vero, sarei proprio contento. Eppure delle bramosie e delle insoddisfazioni le avete anche voi. Ci sono delle frustrazioni, cioè degli atteggiamenti in cui uno riconosce di avere fatto delle cose per niente, invano – “*frustra*” in latino –; si rende conto che quello che ha fatto non è servito a niente. Ma a che cosa doveva servire? Che cosa cercate e non trovate? L'apostolo dice che...

³non avete perché non chiedete, chiedete e non ottenete perché chiedete male

Non è vero che basta chiedere per avere, bisogna chiedere bene e chiedere cose buone, altrimenti il Signore non ascolta. Non è lì – pronto ai nostri ordini – disposto a fare tutto quello che vogliamo, qualunque cosa chiediamo.

Noi abbiamo fatto troppa forza su quel detto evangelico “Chiedete e otterrete” dimenticando l'insegnamento del contesto. Gesù intende dire “Chiedere lo Spirito Santo”, chiedere il bene di Dio, chiedere che si realizzi il suo progetto; in realtà, invece, chiediamo le cose che ci fanno comodo, chiediamo quello che ci interessa, ma non sempre è bene quello che chiediamo. “Non ottenete perché non chiedete”; “Io sì che chiedo, perché non ottengo?”. Perché chiedi male.

Sant'Agostino spiegava con un gioco di parole che in latino è possibile, variando solo l'ultima lettera, denunciando l'errore di chiedere “*mali mala male*”:

- “*mali*” vuol dire “da cattivi”, essendo cattivi,
- voi chiedete “*mala*”, cioè cose cattive
- e le chiedete “*male*” cioè cattivamente.

Al contrario e in positivo emergono le tre condizioni che rendono giusta la preghiera:

- chiedere da buoni,
- chiedere cose buone e
- chiedere bene, in modo buono.

Se chiedete da buoni, cose buone, in modo buono, sicuramente ottenete perché è quello che vuole Dio che è sommamente buono; ma se non corrisponde a questo, se non chiedete da buoni, se non chiedete cose buone, se non chiedete in modo buono, non ottenete e, non ottenendo, sentite la frustrazione, l'abbattimento, la rabbia, la delusione, la demoralizzazione, la depressione, la stanchezza, la noia. È un po' una malattia del nostro tempo, anche degli ambiti religiosi: il disimpegno spirituale: "Non ne ho più voglia". Purtroppo ci sono dei preti in giro che non ne hanno più voglia; continuano a fare quello che devono fare, ma non ne hanno più voglia; anche delle suore continuano a fare il lavoro, ma non ne hanno più voglia. Perché non ne hanno più voglia?

Persone stanche e arrabbiate...

Provate andare a fondo e a chiedere a una persona di questo tipo: "Ma perché ti trovi in questa situazione, perché non ne hai più voglia?". Quasi sempre la risposta è: "Perché ho fatto, ho fatto tanto e non ho visto niente, nessun risultato, sono stufo, sono stanco". Ma che cosa cercavi, che cosa volevi, che cosa bramavi? Cercavi il successo, il seguito, la popolarità, la fama, la gloria, il potere, la ricchezza? Che cosa cercavi?

Vi racconto una barzelletta. Due amici vanno al ristorante e ordinano pesce; il cameriere porta loro due pesci, uno grande e bello, l'altro piccolino. Dal momento che è difficile dividere, non sapendo come fare, cominciano a dire ripetutamente l'un l'altro "scegli tu per primo". Dopo un lungo tira-e-molla uno dei due sceglie e si prende il pesce più grosso. L'altro ci rimane male e protesta: "Sei stato egoista e scorretto – dice – se avessi scelto io, per educazione avrei preso il più piccolo!". E il suo amico gli risponde: "Perché ti lamenti? Hai proprio quello che avresti scelto!"...

Le cose spesso vanno proprio in questo modo: tanta educazione formale nasconde l'intento di ottenere ciò che si vuole, senza dirlo esplicitamente. È un tipico esempio di falsa modestia: "Io sono l'ultimo, non valgo niente", ma se poi mi mettono all'ultimo posto, allora mi arrabbio. "Ma se hai sempre detto che sei venuto per servire, che sei sempre disponibile, adesso che puoi farlo perché ti lamenti? Questa è ipocrisia!

Siamo abituati a delle formule, a delle parole con cui dichiariamo di non volere niente, ma non è vero: ecco la frustrazione. Ad un certo punto ci si rende conto che le illusioni che avevamo sfumano e che non resta niente: polvere e cenere; resta solo la sostanza e allora o ci attacchiamo alla sostanza o non resta niente. La delusione, la demoralizzazione, la stanchezza, la rabbia, la polemica, nascono da una illusione di fondo.

Oltre a persone stanche ci sono anche persone arrabbiate; è facile trovare dei preti e delle suore arrabbiati, arrabbiati contro tutto; ce l'hanno con il sistema: tutto sbagliato, dicono. Qualunque cosa venga detta è sbagliata; è un atteggiamento polemico di fondo.

«combattete e fate guerra»

Fate guerra, fate battaglie, combattete, ma non perché avete dei grandi ideali, perché volete realizzare qualche progetto grandioso o combattete contro il male, contro le strutture corrette; no!, semplicemente per fare polemica. "Polemica" è una parola che deriva dal greco «πόλεμος» (*pólemos*): è la guerra; "polemico" è uno che fa guerra, che guerreggia. È quello che dice san Giacomo: siete persone polemiche, litigate volentieri, contestate perché non avete ottenuto quello che volevate, non avete il coraggio neanche di ammettere quello che volevate e, non avendolo ottenuto, finite per essere arrabbiati contro il sistema perché vi ha deluso.

Sono due atteggiamenti in cui si può cadere: la polemica e l'abbattimento; sono due condizioni negative, il risultato di una cattiva impostazione, di una mancanza di preghiera autentica e buona. La preghiera non è la recita di tutte le formule delle orazioni previste, la preghiera è la profonda relazione del cuore con il nostro Signore e

in genere quella si fa quando si sta zitti, quando si ascolta. Tutte le formule che leggiamo possono servirci per formare, per educare, per istruire, ma il dialogo autentico e profondo è nel cuore silenzioso.

L'amore per il mondo

Questo è l'amore per Dio che si contrappone all'amore per il mondo. In che cosa consiste l'amore per il mondo? Nell'andare a ballare, nell'andare a teatro, nell'andare allo stadio, nell'avere macchine belle, bei vestiti? Questo è amore del mondo? Certo!, anche questo, ma non semplicemente come forma esteriore, ma proprio come atteggiamento profondo. L'amore del mondo è amare la mentalità mondana e noi non abbiamo abbandonato il mondo perché non frequentiamo luoghi pubblici di divertimento, perché nel mondo ci siamo ugualmente, il mondo ce lo portiamo dietro. È la mentalità del mondo che noi possiamo continuare ad amare, quella dell'avere, quella dell'apparire. Questa è la radice profonda del mondo: avere più che essere, sembrare più che essere.

chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere nei vostri piaceri.

Chiedete male perché siete dominati dall'amore per il mondo, cioè per spendere per i vostri piaceri, cioè per i vostri comodi, per il vostro interesse. Non chiedete per essere di più, per essere più vicini al Signore, più ricchi di fede, più capaci di amore, ma chiedete per avere qualche cosa che sia comodo per il vostro gusto, per il vostro carattere, per il vostro piacere.

Anche a livello di salute, anche a livello di forze, si chiede per poter fare quel che si vuole; "sempre la volontà del Signore", ma... mi dispiace di non poter fare la mia. Mi dispiace davvero, profondamente, perché è quella che mi interessa. Poi la forma ecclesiastica mi fa parlare della volontà di Dio e la metto da tutte le parti.

"Mettiamo un po' più di sale in questa minestra per volontà di Dio; ecco, adesso è più buona. Vedi? È stata fatta la volontà di Dio!". Si rischia di parlare così, di mettere la volontà di Dio anche nel sale della minestra, ma... solo perché mi piace salata. Si dice che è la volontà di Dio, che la minestra va bene con un po' più di sale e si spiega anche alla cuoca che, sempre per fare la volontà di Dio, bisogna aggiungere un po' più di sale, ma tutto... perché me piace più salata.

Non è corretto, però molti nostri ragionamenti sono così e – in un certo contesto devoto – nessuno può permettersi di dire che non è vero; ma la volontà di Dio molte volte si confonde con la mia, facciamo di tutto per confonderla con la nostra.

Lo dice molto bene Alessandro Manzoni ne *I promessi sposi* quando racconta di donna Prassede, una signora di Milano molto devota, molto generosa, che fa tutto per compiere la volontà di Dio; soltanto che – dice l'autore – confondeva il cielo con la sua testa ed era convinta che la sua testa coincidesse con il cielo. Tutto quello che le passava per la testa era la volontà di Dio per cui si impegnava a farlo fare anche gli altri. Certo! Aveva anche parecchie figlie, alcune suore e altre sposate e lei – povera donna – aveva da combattere contro dei generi e contro delle superiori perché non solo comandava alle figlie, ma doveva comandare anche ai mariti delle figlie e alle superiori religiose dei conventi dove erano le figlie. Erano quindi tutte battaglie non dichiarate, ma combattute quotidianamente. Pensate che fatica – povera donna – combattere tutte queste battaglie: naturalmente per fare del bene. Ma certo, sempre per fare del bene. Quando le capita fra le mani Lucia comincia a farle del bene e continua a rimproverarla perché parlava a quel poco di buono di Renzo e – per farglielo passare di mente – gliene parlava tutti i giorni.

È una satira tremenda contro le brave persone di Chiesa, contro le pie donne che fanno tutto per bene, ma sono delle polemiche, che combattono contro tutti, persone

prepotenti che vogliono quel che vogliono loro e confondono il cielo con la propria testa e si arrabbiano perché non ottengono e criticano tutto il mondo che non va bene.

Una figura di religiosa del genere è una pessima figura, non fa bene a nessuno, si rovina la vita e la rovina gli altri, non testimonia niente, fa rabbia, fra ridere, fa pena, non fa bene. Sono cose molto diverse. Quello è essere amanti del mondo, non di Dio; Dio non è così. Donna Prassede ha una mentalità mondana, fortemente mondana, estremamente terrena; ha le sue manie di bellezza, di ordine, di precisione, di puntualità, di educazione, di equità. Sono fissazioni mondane legate all'apparire non all'essere e la portano ad essere perennemente arrabbiata o demoralizzata. Il povero don Ferrante, suo marito, in casa aveva una sola autorità: sull'ortografia! Comandava solo sul modo corretto di scrivere le parole; era l'unica cosa che comandava. Tutto il resto lo faceva la moglie. Anche nelle nostre comunità religiose ci sono persone del genere, che non sono sante persone, ma autentici problemi.

Gli amici di Dio vincono la superbia

⁴Adulteri! Non sapete che l'amore per il mondo è inimicizia verso Dio?

Chi vuole essere amico del mondo si fa nemico di Dio e in questo atteggiamento – dice Giacomo – si diventa adulteri, cioè si tradisce la fedeltà al Signore come unico sposo perché ci interessa dell'altro.

Chi dunque vuole essere amico del mondo si fa nemico di Dio!

L'apostolo fa poi riferimento a un testo biblico difficile da individuare:

«Dio ama lo Spirito fino alla gelosia»

Probabilmente allude ai testi di Osea dove si parla dell'amore appassionato con cui il Signore si lega al suo popolo, ma non fa una citazione precisa e poi aggiunge:

Egli ci dà anzi una grazia più grande.

Non solo ama appassionatamente la persona in modo tale che la vuole per sé e non accetta che la tradisca, ma dà una grazia maggiore – però agli umili – mentre ai superbi Dio resiste. Lo dice questa volta con una esplicita citazione dell'Antico Testamento, tratta dal libro dei Proverbi: «*Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia*» (Pr 3,34). A quelli che sono convinti di essere padroni, capi, che hanno ben chiara quale è la volontà di Dio, Dio resiste, come resiste al fariseo. Invece agli umili, quelli che riconoscono di non sapere, di non essere capaci, Dio dà grazia. Ma dal momento che il Signore non può essere ingannato dalle nostre parole, l'ipocrisia ecclesiastica con lui non serve a nulla. Alle persone voi potete infatti dire: “Io sono molto piccolo, valgo poco” e non pensarlo – e possono credervi – ma se lo dite a Dio, lui legge il cuore e sa se lo pensate, se ne siete convinti o se lo dite solo.

La falsa umiltà è anche un atteggiamento di superbia perché uno dice: “Ma no, io non sono capace a fare questo” perché vuole che gli si dica: “Ma no, sei capace, anzi sei capacissimo, hai moltissime capacità”; allora è contento e lo ha detto apposta per ricevere i complementi. Se uno non glieli facesse e gli desse ragione sulla sua incapacità certamente si arrabbierebbe molto e toglierebbe il saluto.

Con Dio questo non succede perché capisce subito e se non siamo umili non dà grazia, resiste ai superbi. Allora Giacomo dà dei consigli pratici: Sottomettetevi a Dio, non confondete Dio con la vostra testa, non pretende di fargli fare quello che avete in testa voi:

⁷Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, e si allontanerà da voi.

⁸Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi

Il diavolo parla facilmente attraverso le vostre bramosie, così attraverso vostri gusti, le vostre voglie, i vostri istinti. Resistete e si allontanerà da voi.

Sottomettetevi a Dio, avvicinatevi a lui ed egli si avvicinerà a voi. Avvicinatevi nel senso di “siate disponibili ad accoglierlo”; se voi siete disponibili, il Signore opera, non aspetta altro che operare in voi. Non ostacolate la sua via con le vostre testardaggini, accogliete la sua grazia. “Sottomettetevi” vuol dire “lasciate davvero fare a lui”, lasciate andare il timone con cui in modo prepotente volete controllare la realtà e la vita. Lasciate che sia lui a guidare.

Purificate le mani, o peccatori, santificate i cuori, o persone che avete l’animo doppio.

Due sono gli aspetti: lavarsi le mani e santificare il cuore. Lavare le mani è più facile che santificare il cuore. Purificare le mani infatti vuol dire avere comportamenti buoni e onesti; mentre il cuore santificato rimanda alle intenzioni, alle motivazioni di fondo.

C’è il rischio di avere l’anima doppia. Qui Giacomo usa una strana espressione «διψυχοι» (*di-psychoi*): “voi che avete due anime”; santificate i cuori voi che avete due anime. Noi diciamo che qualcuno ha “due facce”; Giacomo dice “avere due anime”, due atteggiamenti, intendendo “essere doppi, finti, falsi”.

È quello che ho già cercato di dire in vari modi; l’essere doppi consiste nel dire una cosa pensandone un’altra; succede quando l’esterno non corrisponde all’interno, l’atteggiamento non corrisponde al cuore. Santificare il cuore significa: purificate le intenzioni in modo tale che ci sia una omogeneità, una rettitudine, un equilibrio fra dentro e fuori. Uniti sinceramente al Signore, essendo una cosa sola con lui, potete allora affrontare questa realtà anche con l’atteggiamento di penitenza, del lamento, dell’afflizione, della preghiera.

È l’atteggiamento del pubblicano al tempio che tiene il capo abbassato e si percuote il petto chiedendo la misericordia di Dio, ma sinceramente, non per finta, non per recita ecclesiastica, ma perché ne è convinto. Leggiamo testi del tipo: “Solo te Signore desidero, null’altro bramo sulla terra all’infuori di te” Ma è proprio vero? Lo dici solo perché c’è scritto? Quindi fai finta di dirlo, non è che lo dici davvero. L’obiettivo però è dirlo davvero.

Riconosci che oggi fai solo finta e desidera che domani sia vero; allora c’è una tensione, c’è una crescita, una santificazione.

⁹Lamentatevi e affliggetevi e pregate; il vostro riso si muti in tristezza e la gioia in abbattimento. ¹⁰Umiliatevi davanti al Signore ed vi esalterà.

Lamentatevi, affliggetevi, pregate sul serio. Il vostro riso superficiale si cambi in tristezza e la gioia in abbattimento, la superficialità diventi profondità. Non prendetevela in ridere, prendetela sul serio, intende dire Giacomo. Umiliatevi davanti al Signore: “Chi si umilia sarà esaltato” – chi lo fa sul serio, però – ed egli vi esalterà. Cristo Gesù pur essendo di natura divina non la tenne per sé, ma si spogliò, si svuotò, si umiliò, si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. Lasciate che sia lui ad esaltarvi, quando vuole e come vuole. Voi sinceramente sottomettetevi a lui e umiliatevi davanti a lui; è un atto di amore che permette di essere grandi. L’unico modo per essere davvero grandi è umiliarsi davanti al Signore in piena sincerità.

Colei che è stata veramente umile è la più grande della terra. Il Signore ha guardato l’umiltà della sua serva, per questo tutte le generazioni la chiamano beata. Non lo ha detto per finta, ne era veramente convinta, era la persona più umile. Si è sottomessa a Dio totalmente, si è umiliata davanti a lui in modo pieno, per questo Dio l’ha esaltata. Il Cristo ha il nome che è sopra ogni altro nome perché si è fatto obbediente fino alla morte. In Gesù e in Maria abbiamo gli esempi che vogliamo imitare con la nostra vita.